

Economia lavoro

L'INTERVISTA. Parla Corrado Molteni

«Ma il Giappone non è in declino»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Di nuovo è il Giappone a far correre i brividi lungo schiena nelle sale contrattazioni delle borse merci e valori di mezzo mondo. Prima la catena di dissesti bancari, poi il caso Daiwa con le speculazioni sulle obbligazioni americane, ora lo splash della Sumitomo. «Attenzione ai luoghi comuni, all'ondata di superficialità che di solito accompagna eventi come questi: nonostante i tanti segnali di difficoltà e punti di crisi, il Giappone non è un gigante con i piedi di argilla. Giudizi del genere esprimono solo il tentativo di esorcizzare la potenza competitiva di un sistema che è tuttora in grado di rigenerarla nel tempo». È questa l'opinione di Corrado Molteni, professore di economia giapponese all'università Bocconi di Milano.

Che cosa sta succedendo negli agglomerati industriali-finanziari giapponesi? Davvero si tratta solo di incidenti di percorso?

Un conto è preoccuparsi dei rischi generali di instabilità finanziaria che derivano da truffe o scandali come quelli che hanno sconvolto il mondo bancario e della finanza internazionale dopo le bolle speculative degli anni '80, un altro conto è pensare che il gigante Giappone ne sia sottorato. Dalle notizie sull'ammontare delle perdite della Sumitomo of America, si può dire che dal punto di vista della liquidità del gruppo non ci saranno problemi di compensazione. Sumitomo è un conglomerato molto potente, con previsioni di attività molto consistenti. Oltretutto, la società coinvolta nelle perdite è solo una delle trenta del gruppo e neppure fa parte dell'Olimpo delle tre principali. Semmai, il problema è di credibilità del gruppo, di immagine. Come già è accaduto nei mesi successivi al caso Daiwa, i rapporti d'affari con gli Stati Uniti sono diventati più difficili. Dire che da parte americana c'è più di un dubbio sulla tenuta e la capacità di controllo manageriale dei complessi industriali-finanziari giapponesi è il minimo. Oggi si può dire che i giapponesi abbiano imparato qualcosa, non hanno neppure tentato di insabbiare il caso come fecero con l'affaire Daiwa informazioni: hanno ammesso pubblicamente la frode anche se nella versione del tradimento di un funzionario.

Quali effetti deriveranno da questa crisi di fiducia sulla tenuta e sul controllo della società?

Aumenterà il premio Giappone che si paga sul mercato internazionale dei capitali. Ma anche questo non sarà per il business nipponico un gran problema, dovrà soltanto trascorrere un po' di tempo per digerire psicologicamente il passo falso della Sumitomo of America, ci si deve aspettare un periodo in cui nei confronti del Giappone ci sarà un eccesso di prudenza.

Professore, non teme di essere accusato di ottimismo? In fondo le notizie peggiori sullo stato di salute della finanza arrivano proprio dal sistema bancario giapponese...

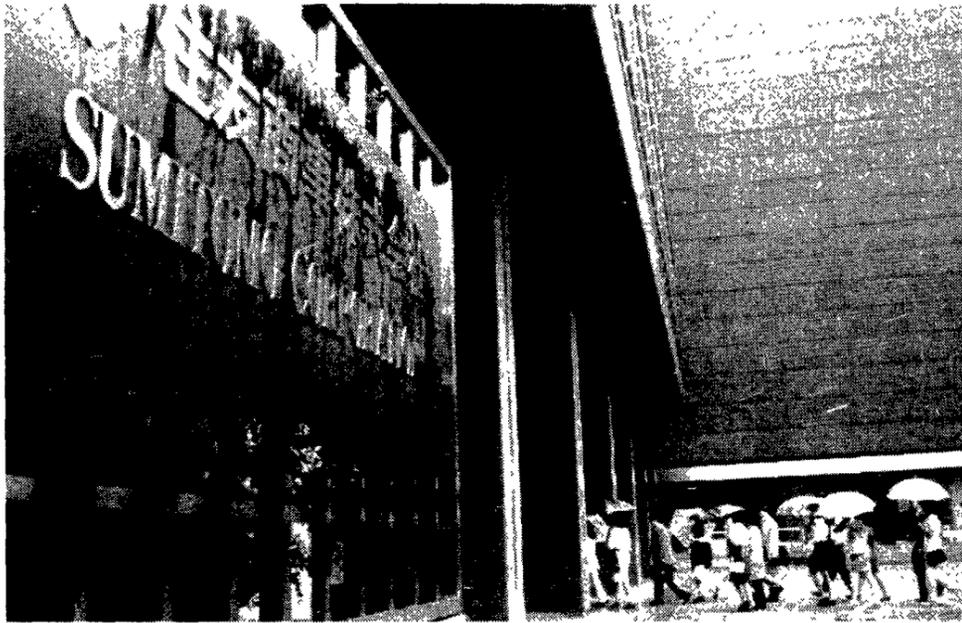
I casi Daiwa e Sumitomo, le difficoltà bancarie hanno molto in comune: sono tutti strascichi dell'attività speculativa degli anni ottanta, anni in cui l'economia giapponese si trovava in una fase di estrema ebbollizione. I nodi vengono al pettine nel modo peggiore. Il fatto che oggi sia toccata alla Sumitomo, nata nel 17° secolo come società di commercio specializzata proprio nella produzione e nella raffinazione del rame e sconfitta proprio a causa di una speculazione sul prezzo del rame, aggiunge solo un pizzico di ironia alla vicenda. Alle spalle c'è un ciclo di speculazione diffusa alimentato da una politica monetaria espansiva che ha spinto imprese e banche ad avventurarsi in territori vergini molto lontani dalle competenze specifiche di partenza. Nella seconda metà degli anni '80 le banche concedevano prestiti al settore immobiliare, alle piccole e medie imprese, si speculava sui mercati internazionali abbandonando la tradizionale prudenza. Forse, c'è adesso qualcosa di più il Giappone si trova in una fase di passaggio dell'economia e dell'assetto politico-sociale. Mai come in questo periodo si discute del modello di relazione di impresa, di gestione delle risorse, di modi di funzionamento e decisione, di rapporto tra la burocrazia statale, la politica, il sistema degli affari. C'è chi vuole sposare il modello anglosassone puro attraverso la deregolazione del mercato del lavoro e del mercato dei capitali. La via giusta è quella mediana: ci sono aspetti del modello giapponese proprio nella gestione delle risorse umane, l'efficienza raggiunta attraverso il coinvolgimento degli individui, che andrebbero trasferiti anche altrove.

Che tipo di conseguenze politiche si possono immaginare?

Chi sostiene la linea della deregolazione, della riduzione del peso della burocrazia - e quindi dei politici - nella vita economica avrà buoni argomenti a sua disposizione. Oltretutto, la Sumitomo ha subito confessato la sua incapacità di controllo del management.

Insomma, niente ripensamenti strategici...

Quando entra in crisi una banca, c'è un terremoto, scoppia la crisi petrolifera, allora tutti si mettono a discutere sul Giappone in declino. Stupidaggini. Ripeto: il sistema industriale e finanziario giapponese ha le risorse per far fronte a questo splash. È sbagliato farsi illusioni: fino a qualche mese fa si pontificava all'Ovest sulla recessione giapponese ritenendola interminabile, ora arrivano le smentite. Crisi finanziaria alla Daiwa o perdite alla Sumitomo, tra l'altro, hanno l'effetto di spingere ancora di più i consumatori a risparmiare. Siccome i tassi di interesse resteranno molto bassi, l'una cosa e l'altra spingeranno a sostenere ancor più l'attività produttiva e finanziare la ricerca. Tra non molto saremo letteralmente inondati di prodotti innovativi giapponesi formidabili soprattutto nell'elettronica, pensiamo ai televisori «piatti» senza tubo catodico o alle navi.



La sede a Tokio della Sumitomo Corp., sotto a sinistra il presidente della banca Tomichi Akiyama

Atsushi Tsukada-Kyodo/Ap

Fazio alle banche: non speculate sui derivati

Occhio ai derivati, nuovo strumento finanziario di cui molte imprese e molte banche stanno abusando fino ad aver collezionato perdite eccezionali. Le banche evitino gli eccessi. Evitino un utilizzo speculativo. È il consiglio del governatore della Banca d'Italia che ne ha parlato all'International Banking Summer School (a Sorrento). «Per le banche - questa la risposta di Fazio - l'uso dei derivati deve essere limitato a finalità di tipo assicurativo». I derivati sono attività finanziarie il cui valore è legato al valore di altri titoli scambiati sul mercato. Tipici i contratti «future» con i quali ci si impegna a scambiare valori mobiliari o beni a un prezzo predeterminato e a una data futura. La consistenza dei contratti derivati sui mercati ufficiali è aumentata di oltre quattro volte negli ultimi cinque anni e ha raggiunto 9 mila miliardi di dollari in termini di capitali sottostanti alle operazioni. I mercati non ufficiali sono molto più ampi.

Tokio, nuovo maxi-crack

Sumitomo: 3 mila miliardi di perdite sul rame

Terzo crack in un anno sul mercato mondiale, il più pesante: la casa di commercio giapponese Sumitomo ha annunciato perdite di 2.700 miliardi di lire sul mercato dei contratti futures del rame. Molte analogie con i crack Baring e Daiwa. La Borsa di Tokio ha sospeso il titolo, il dollaro si è indebolito e il rame è sceso a 1.862 dollari la tonnellata, il minimo da 27 mesi nonostante i sostegni. Allarme diffuso e nuove richieste di regolare il mercato.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Un nuovo crack sconvolge la Borsa di Tokio ed i mercati mondiali. La Sumitomo Corporation ha infatti annunciato ieri la perdita di 1.800 miliardi di lire, oltre 2.700 miliardi di dollari, in speculazioni sul rame. Le quotazioni del dollaro hanno ceduto. Benché Sumitomo, parte di un vasto conglomerato, si dica in grado di coprire le perdite e di evitare la svendita dei contratti sul rame un'onda di crisi ha percorso il mercato mondiale. L'incertezza sull'entità delle perdite che potrebbero aumentare alla vendita dei contratti rende critiche le prospettive del più grande gruppo mondiale di commercio. Per evitare la corsa a liquidare i contratti occorre inoltre una enorme quantità di denaro che viene fornita dalle banche centrali.

Subito sono iniziate le manovre di schieramento, le banche giapponesi si sono dette pronte a mettere a disposizione crediti per la Sumitomo; le società statunitensi che assegna-

no il merito di credito (rating) hanno però subito declassato la società mettendo in evidenza che il rapporto fra debiti e capitale sale da 2,5 a 3,4 volte. Tutto, si dice, per un piccolo direttore di divisione, Yasuo, responsabile per i metalli non ferrosi a New York. Licenziato in tronco ma ancora un mese fa incaricato di «coprire» le cause del dissesto. Ufficialmente scoperte il 5 giugno per la sua confessione, rese note il 14 giugno ma iniziate nel 1985, 11 anni fa.

Speculazioni ardite

Subito si è fatto l'accostamento a due altri crack, quello della banca d'investimenti di Londra Baring, 1.400 milioni di dollari perduti, e della banca giapponese Daiwa, 1.100 milioni di dollari perduti. Ambedue le società sono state travolte dalle perdite e dal discredito dei loro amministratori. Sumitomo rivela le medesime situazioni, all'origine vi sono i contratti speculativi, vere e proprie scommesse sui prezzi futuri. Quando la prima produce una perdita se ne fanno altre, per importi sempre più grandi. Come un giocatore di casinò Hamanaka ha scommesso sempre di più e sembra sia stato scoperto per caso. Ma l'avventura al casinò finisce all'alba mentre quella di Hamanaka è durata un decennio. Il rame acquistato da Sumitomo Corp avrebbe dovuto essere per le forniture alle industrie giapponesi o di altri paesi. Il lavoro di una casa di commercio: una società di trading nel linguaggio corrente. Al London Metal Exchange, il mercato dei metalli di Londra (dove ieri si sono succedute le nomenclature d'emergenza), non si compra rame ma «contratti di rame» con prezzi e scadenze creati dagli stessi compratori. Quando la scadenza viene il contratto si liquidava o si rivende, si guadagna o si perde. La casa di commercio è così diventata qualcosa di mezzo fra una banca e una società di speculazione i cui profitti dipendono poco dal rame e molto dai cambi delle valute, dai tassi d'interesse e altri fattori finanziari. La differenza di «mestiere» fra Sumitomo, Baring e Daiwa non è poi così grande. È un mestiere che consiste nel fare quello che viene chiamato il «mercato globale», mondiale per sua natura, senza regole per decisione dei governi. La Banca dei Regolamenti Internazionali, la settimana scorsa, aveva avvertito ancora una volta di dare regole a questi mercati. Ancora ieri George Soros, uno dei

più fortunati scommettitori, è tornato a parlare a favore delle regole. Le banche centrali - che studiano il problema - e gli stessi governi hanno rinvio ogni decisione per la preoccupazione di nuocere al mercato e per l'inevitabile conseguenza di dover assumere responsabilità di vigilanza su finanziarie e banche.

Controlli insufficienti

Il presidente della Sumitomo Tomichi Akiyama ha recitato la solita scena, nessuno sapeva nulla, il responsabile è la persona licenziata. L'inchiesta condotta alla Baring ha portato però non solo al licenziamento del presidente-direttore ma anche alla sua sospensione da ogni attività professionale. Così come sono stati licenziati i suoi prossimi collaboratori. L'inchiesta della Banca d'Inghilterra, sia pure a posteriori, ha quindi accertato che speculazioni di

quella dimensione e durata non potevano essere ignorate dai massimi responsabili. La Riserva Federale degli Stati Uniti ha letteralmente chiuso la Daiwa Bank di New York.

Insomma, le banche centrali hanno scoperto di avere i poteri per sapere e punire sia pure quando il danno era già fatto. Rinviano, invece, l'emissione di precisi obblighi di pubblicità delle informazioni sui contratti e di vigilanza lasciando ai buoi gli stessi scommettitori. La pericolosità dei contratti-scommessa è tanto maggiore infatti quanto minori sono le informazioni disponibili. Non è vero, infatti, che alla fine il conto lo paga lo scommettitore: non solo gli azionisti di Sumitomo (ad esempio, i fondi pensione) si dovranno far carico delle perdite ma vi saranno aumenti del costo del credito e oscillazioni nel mercato del rame.

I PERSONAGGI. In tre hanno bruciato 4 miliardi di dollari

Ecco i corsari della finanza

TOKIO. Nick Leeson (Barrings), Toshihide Iguchi (Daiwa Bank), Yasuo Hamanaka (Sumitomo Corp.): tre traders che hanno fatto perdere ai loro datori di lavoro più di 4 miliardi di dollari, mettendo in pericolo la stessa vita delle società in cui lavoravano.

L'affare Baring esplose alla fine di febbraio del 1995; Nick Leeson, un operatore della filiale di Singapore, aveva fatto perdere alla più antica delle banche d'affari britanniche 1,2 miliardi di dollari. L'affare Leeson, di estrazione modesta, Leeson godeva della più ampia fiducia della sua banca dopo averle assicurato grandi profitti tra il 1992 e il 1995 contrattando sui mercati dei derivati. In fuga, fu arrestato all'aeroporto di Francoforte, estradato a Singapore, e qui condannato a 6 anni e mezzo di prigione. Non è emersa la presenza di eventuali complici, ma la negligenza dei dirigenti della Baring è stata denunciata dalla Banca d'Inghilterra.

gli States come venditore di automobili. Ora ha accettato di collaborare con la giustizia.

Yasuo Hamanaka, a cui il gruppo commerciale giapponese Sumitomo Corp imputa la responsabilità di una perdita di 1,8 miliardi di dollari sul mercato del rame, era da molto tempo una delle star della società. Il profilo di Hamanaka non è affatto quello di un golden boy. 48enne, entrato in azienda nel 1970, dopo cinque anni entrò nel dipartimento dei metalli non ferrosi, di cui prese la direzione nel 1976. Contrariamente a Leeson e Iguchi, che operavano lontano dal centro delle loro società, la camera di Hamanaka è sempre stata concentrata a Tokyo, anche se l'essenziale delle sue attività consisteva nel coordinare l'attività di équipes attive a New York e Londra. Secondo un responsabile del gruppo, Sumitomo Corp, ora potrebbe depositare una denuncia penale contro la sua vecchia star



Nick Leeson
Ansa
Reuter

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.109 -0,45
MIBTEL	10.443 -0,28
MIB 30	15.554 -0,27
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
TRASP TUR	0,60
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
TES ABB	-1,38
TITOLO MIGLIORE	
ALITALIA	10,00
TITOLO PEGGIORE	
SCHIAPPAR W	-13,17
LIRA	
DOLLARO	1.548,01 -2,17
MARCO	1.017,63 7,34
YEN	14.311 0,12
STERLINA	2.380,37 3,63
FRANCO FR	299,77 2,00
FRANCO SV	1241,29 14,01
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-0,16
AZIONARI ESTERI	-0,08
BILANCIATI ITALIANI	-0,14
BILANCIATI ESTERI	0,00
OBBLIGAZ ITALIANI	-0,07
OBBLIGAZ ESTERI	0,00
NOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	7,43
6 MESI	7,19
1 ANNO	7,37

IL CONTRATTO DI SERVIZIO NEL TRASPORTO LOCALE

Linee guida, ambiti applicativi, rapporto tra regolatori e regolati

SEMINARIO
19 GIUGNO 1996
PROGRAMMA

Ore 9.30 Apertura e coordinamento dei lavori:
Armando Sarti - Presidente V Commissione Cnel

Ore 9.45 Introduzione:
Manrico Donati - Vice Presidente V Commissione Cnel

Ore 10.00 Relazioni:
Antonio Giordano - Vice Presidente Atm Torino
Carlo Talice - Università «La Sapienza» di Roma
Dibattito: Sono previsti gli interventi di
Raffaele Bazzoni Assessore Regione Veneto
Massimo D'Antona: Il Università di Napoli
Gianni Guerra: Presidente ATM Torino
Michele Meta: Assessore Regione Lazio
Enrico Mingardi: Presidente Federttrasporti
Angelo Muzio: Vice Presidente ANCI
Francesco Pacifico: Presidente ANAC
Marcello Panettoni: Presidente UPI
Gianfranco Parenti: Assessore Comune di Bologna
Angelo Sanza: Presidente FENIT
Renato Strada: Presidente della Consulta dei Consumatori
Chicco Testa: Presidente CISPEL
Cesare Vacaggio: Direttore Generale F.S.

Intervengono i Consiglieri CNEL:
Sandro Degni, Salvatore Frisella, Renato Matteucci

Ore 13.30 Conclusioni:
Giancarlo Tesini osservatorio CNEL sulla mobilità
Un rappresentante del Governo

CNEL: Viale David Lubin, 2 - 00196 ROMA
Segreteria: Tel. 06/3692304 - fax 06/3692319